

IL PARCO DELLA COMUNICAZIONE VISIVA DEL PO

di Renzo Bertazzoni

In alcuni articoli dello scorso anno, apparsi su Sermidiana e sui quotidiani a diffusione provinciale, si è parlato molto della proposta fatta dal Politecnico di Milano alla nostra Amministrazione Comunale, di costituire a Sermide un archivio nazionale dei materiali visivi del Po.

Vale la pena ripercorrere rapidamente le tappe di questo progetto.

Tutto è nato quasi per caso nella primavera 2001, in un convegno di Piacenza riguardante il fiume Po, dove un nostro amministratore comunale ha conosciuto e contattato uno dei relatori del convegno: la prof. Graziella Sibra del Politecnico di Milano. Quest'ultima è la responsabile del coordinamento delle più importanti università delle regioni del Po, incaricate dalle Amministrazioni Regionali, Provinciali e dal Ministero del Turismo di elaborare un'aggiornata banca dati sul principale fiume italiano.

Successivamente a questo incontro, la prof. Sibra, invitata a Sermide dalla nostra Amministrazione, ha individuato in questa località, strutture e potenzialità per creare un archivio di interesse nazionale ed internazionale, dove raccogliere tutti materiali visivi che, negli anni, hanno avuto come soggetto il Po, o sono stati ambientati nel suo territorio.

Ovviamente, l'Amministrazione Comunale, rendendosi conto che la proposta del Politecnico di Milano era un'occasione unica per Sermide (molti dei 183 comuni bagnati dal Po erano infatti pronti ad accogliere "a braccia aperte" una simile opportunità), ha avviato con l'università milanese una serie di incontri che hanno portato, in breve tempo, ad organizzare nel nostro comune il convegno "Andare a Canossa" (tenutosi in ottobre del 2001 presso lo stabilimento idrovoce della Bonifica Reggiana di Moglia, con il patrocinio della Regione Lombardia e della Provincia di Mantova), a costituire un comitato scientifico dell'archivio dei documenti visivi e a



pubblicare (dicembre 2001) gli atti del convegno stesso.

Il successo di queste iniziative ha stimolato il comitato dell'archivio, neo costituito, a programmare per l'estate 2002 un secondo convegno avente la finalità di presentare al pubblico e di discutere con un gruppo di esperti, una pellicola significativa realizzata nel territorio del fiume Po.

È stato scelto il film "Lungo il Fiume", di Ermanno Olmi, che grazie alla gentile concessione della pellicola da parte della RAI di Roma, è stato proiettato e commentato (22 giugno 2002) nella Multisala Capitol di Sermide, durante i lavori della giornata.

Gli atti di questo convegno, dal titolo "Viaggiatori Lungo il Fiume" sono stati presentati ufficialmente dalla prof.ssa Sibra, curatrice della pubblicazione, il giorno 21 dicembre 2002 nella sala Municipale del Comune di Quingentole, alla presenza di Sindaci ed Assessori del Destra Secchia, dell'Assessore Provinciale alla Cultura Roberto Pedrazzoli, dei membri del comitato scientifico e di numerosi appassionati.

(segue in seconda)

UN CAMPO CHIAMATO DESIDERIO

La domenica prima di Natale siamo andati a vedere la partita di calcio a Pegognaga. Una delle più tradizionali gare che da moltissimo tempo il Sermide disputa nel proprio campionato e che puntualmente si rinnova due volte l'anno. Al di là della sfida sportiva, eravamo curiosi di scoprire il nuovo impianto calcistico (inaugurato lo scorso anno) di cui ci avevano parlato e che da tempo i nostri amici/avversari aspettavano. Come noi. L'impressione è stata ottima: fondo del campo perfetto, spogliatoi magnifici. Per il pubblico una sistemazione impeccabile su una tribuna non grandissima, ma giusta per le nostre categorie, comoda, non molto lontana dal campo di gioco e con una visione della partita che di più non si poteva chiedere. Dulcis in fundo una adeguata e perfino elegante copertura, che permette di assistere agli incontri riparati dalle intemperie. Il tutto molto armonico e ordinato. Un gioiellino. Un impianto all'altezza di un paese di seimila abitanti. Come dovrà essere certamente quello che avremo presto anche noi a Sermide.

Qui da noi, però, si aspetta che il campo sportivo nuovo sia reso agibile.

L'ultimo sopralluogo non ha dato risultati positivi. I tempi sono lunghi, tali da demoralizzare anche il più inguaribile ottimista e le polemiche non mancano: non si finisce mai... cosa c'è che non va ancora?... a par carcsia da far al dóm ad Milan... E poi: l'asfaltatura del piazzale che cede ha dell'incredibile, quella che dovrebbe essere la "tribuna" ha del paradossale... lasciamo perdere... Possibile che Sermide si faccia sempre notare per quello che manca e mai per quello che c'è? (non è vero, ma si dice spesso)

Dal Municipio, ancora due mesi fa, si sosteneva di essere rammaricati per come erano andate le cose e che si stava facendo tutto il possibile per perfezionare la struttura. Ora si afferma che sono stati chiariti con la Polisportiva lo stato dei lavori e le difficoltà oggettive per concluderli. C'è tuttavia sconforto e un po' di scoraggiamento nell'ambiente: gli sportivi sono a loro volta sconcertati, anche perché nel frattempo tutte le manchevolezze del vecchio campo golonale sono state ancora una volta evidenziate dall'ultima piena del Po, con gli inevitabili inconvenienti che ne sono derivati. La Polisportiva ha incominciato dalla sua nascita, oltre trent'anni fa, a ribadire costantemente in ogni occasione l'esigenza di una struttura adeguata e Sermidiana ripetutamente lo ha sottolineato. L'Amministrazione del sindaco Porta ha deciso di costruirla quasi cinque anni fa ormai. Ora il traguardo è lì alla portata e non è finalmente considerata più un sogno da realizzare o un desiderio irraggiungibile, ma una realtà importante per la comunità che in definitiva, potrà (fra poco?) pienamente usufruirne. Una volta per tutte, dunque, guardiamo avanti con un po' di fiducia non "facciamoci ancora del male". E chiudiamoli questi sospirati lavori, eliminiamo questi contrattamenti che spostano sempre in avanti l'apertura e cominciamo definitivamente a godere di questo benedetto, agognato, nuovo campo sportivo.

Imo Moi

Un'estate insieme

Quest'anno il Gruppo Aquilone, con la collaborazione del Circolo Anspi e dell'Amministrazione Comunale propone un progetto nell'ambito del progetto "Ragazzi che gruppo!" della Coop Consumatori Nordest.

Il progetto consiste nella preparazione di un musical da parte di un gruppo di giovani che comporrà l'intero cast dello spettacolo, gli sceneggiatori e lo staff tecnico, realizzandolo in modo totalmente autonomo. Lo spettacolo si inserisce inoltre in un progetto più ampio che coinvolge, oltre ai gruppi già citati, la Polisportiva Sermide e che prevede la presentazione di una "Settimana Giovani" di fine estate.

La "Settimana Giovani" è l'evoluzione temporale e strutturale dello spazio che era denominato "3 Giorni Giovani" in cui i giovani che hanno proposto di iniziative organizzano attività, feste, concerti in modo autonomo abitualmente durante la prima settimana di Settembre.

Quest'anno l'iniziativa si amplia, e il musical è un'occasione per ampliare il panorama delle iniziative, contando nell'aiuto dei soci Coop che vorranno destinare i propri punti di carta sociocoop per questa iniziativa.

Il progetto prevede un programma per arrivare alla presentazione dello spettacolo in due fasi: nel periodo di marzo e aprile verrebbero predisposti dei laboratori di teatro e danza propedeutici alla realizzazione del musical, che consentirebbero una preparazione tecnica e, allo stesso tempo, un efficace metodo per costituire e consolidare il gruppo di ragazzi che verrà coinvolto a lavorare insieme. Da maggio ad agosto 2003, invece, il gruppo dovrà scegliere e costituire il musical avvalendosi di un esperto e coinvolgendo in modo differenziato i giovani rispetto alle loro specificità e alle capacità tecniche (musicisti, scenografi, tecnici, attori, ecc.). L'obiettivo finale del progetto è di sviluppare le capacità espressive e relazionali dei giovani partecipanti.

Tutto va inoltre a inserire questo progetto di partecipazione dei giovani in un'iniziativa più grande, che tenta quest'anno di dare maggiori spazi e mezzi espressivi ai giovani di Sermide, in modo autonomo e responsabile, affinché si riesca a far interagire questa realtà con tutte le altre realtà propositive e attive di Sermide.

(segue dalla prima)

ti di cinema e fotografia..

Il volume, di complessive 137 pagine, verrà consegnato, nelle prossime settimane, anche a cura del Politecnico di Milano, a ricercatori universitari, ad amministratori comunali, provinciali e regionali.

Dagli interventi che si sono susseguiti, oltre a considerazioni sui contenuti della pubblicazione, sono emerse alcune novità di rilievo riguardanti l'archivio dei documenti visivi sermidese, che ormai è diventato una realtà.

La prima novità è la sua denominazione definitiva: "Parco della Comunicazione Visiva del Po" e avrà come sede provvisoria la saletta al 2° piano del cinema Capitol, gentilmente concessa dall'amministrazione della Multisala.

Altre importanti novità riguardano il reperimento di

documenti visivi e l'organizzazione delle manifestazioni che il Parco intende programmare per il futuro.

Per i documenti visivi è interessante constatare che la divulgazione della notizia, in questi mesi, della costituzione di questo archivio del Po ha già fatto pervenire, da parte di collezionisti, alcuni materiali di notevole importanza, specialmente per la cittadinanza sermidese.

Su questi materiali verranno fornite informazioni precise al termine dello studio e del delicato e impegnativo lavoro di recupero al quale attualmente sono sottoposti.

Sul versante delle manifestazioni, proprio per concretizzare uno degli obiettivi che questa struttura si è posta fin dalla sua costituzione, e sensibile alle sollecitazioni provenienti da gruppi di appassionati, il Parco ha intenzione di programmare il primo festival nazionale del documentario del Po.

E' senza dubbio un progetto molto ambizioso, che richiederà un notevole sforzo organizzativo, ma la sua realizzazione sarà possibile grazie alle disponibilità di collaborazione trovate in gruppi di lavoro con comprovate esperienze e capacità nel settore.

Se la manifestazione verrà organizzata, sarà infatti promossa in sinergia con il gruppo Cultura & Cinema di Sermide e con il Cinema Capitol Multisala, dove si prevede che si svolgano i lavori.

Potranno collaborare all'organizzazione del festival, con modalità ancora da definire, anche gruppi cinema e fotografici di comuni limitrofi.

Questa iniziativa, ha trovato pieni consensi da parte dell'Assessore Provinciale Pedrazzoli, il quale, durante l'incontro del 21 dicembre a Quingentole, ha assicurato tutta la sua disponibilità.

Si presenta quindi per Sermide l'opportunità, con la nascita del Parco della Comunicazione Visiva del Po e con l'organizzazione di manifestazioni come questo festival, di uscire dal solito contesto locale e di assumere una visibilità che va ben oltre i confini comunali.

A titolo informativo, può essere interessante sapere che già dai prossimi mesi, alcuni professori del Politecnico di Milano inizieranno ad inviare loro alunni a Sermide per ricerche sui materiali conservati presso il Parco.

Come ha scritto la prof. Sibra negli atti dell'ultimo convegno, *il Parco potrebbe assumere il ruolo di centro di elaborazione di informazioni per diffondere eventi e attività del fiume, divulgare i problemi del Po, approfondire la conoscenza del territorio, avviare una nuova immagine del territorio fluviale, diffondere azioni di tutela, consentire la comunicazione a carattere ambientale, paesaggistico e figurativo.*

Renzo Bertazzoni

GLI AUGURI DI NATALE

di Giuseppe Reggiani

Orrmai posso considerarmi un vecchio lupo solitario (non potete immaginare quanto mi dispiace doverlo ammettere). Mi sorprende quindi - e mi fa molto piacere - udire squillare il telefono e sentire dall'altra parte del filo la voce di vecchi amici, che mi telefonano semplicemente per farmi gli auguri di Natale.

Il primo è Severo Baraldi, che si rivolge a me quasi io fossi un grand'uomo e lui un comune mortale. E' vero, invece, esattamente il contrario. La modestia, il ricordo del passato sono caratteristiche dei veri uomini.

Quando era appena un ragazzo Severo Baraldi lo chiamavamo Ceu Bogna il rubacuori; faceva il falegname a Capo Roveri (al Cò di Roar), che era allora una zona di Moglia dove fiorivano le migliori falegnamerie del paese.

Il nostro Ceu Bogna, sempre sorridente e gioviale, aveva una marcia in più rispetto ai suoi colleghi lavoratori; disegnava bene, era un autodidatta ma dimostrava una conoscenza della vita che andava oltre i limiti angusti del piccolo mondo in cui viveva. Delle proprie qualità era inconsapevole e perciò non le ostentava; ma esse erano ben percepite da tutti, e soprattutto dalle donne: in quel mondo antico, artigiano-rurale e un po' rozzo le ragazze erano affascinate e conquise dai suoi modi gentili e dalla poesia che

emanava. Cosicché si diceva allora che gli altri chiedevano senza avere, mentre il Ceu aveva senza chiedere.

Intuiva il Ceu che la sua vita al paese era provvisoria, che ben altri orizzonti doveva riservargli l'avvenire?

Uno dei primi estimatori e supporter delle doti di Severo fu mio padre, Toni Reggiani, lo dico senza tema di apparire partigiano, perché Severo stesso è buon testimone di quanto dico. Mio padre continuava a dire che tanta abilità e tanta fantasia erano sprecate a Moglia. Un giorno portò alcuni lavori di Severo a Mantova, per mostrarli ad un conoscente che capiva d'arte; e questi, appena vistili, disse subito che il ragazzo andava assolutamente aiutato ad emergere. Ma come fare?

Il romagnolo Leo Longanesi, genio del giornalismo, diceva:

"Milan l'è un grand Milan! Bisogna andare a Milano, come fecero Montanelli, Marotta, Afeltra, che solo a Milano poterono far valere i loro talenti. Il mondo della carta stampata lo si raggiunge solo da Milano!"

Ciò valeva anche per il mondo della carta illustrata, o almeno mio padre ne era convinto.

Dovette vincere la resistenza del padre di Severo, Dante Baraldin. Un giorno - si era nei primi anni cinquanta - ero in visita a Moglia, proveniente da Milano con la mia Topolino. Mio padre mi dice:

- Domani, quando torni a Milano, porti con te Severo Baraldin.

Così cominciò la conquista di Milano da parte di Severo, che oggi potrebbe dire come Giulio Cesare "venni, vidi, vinsi".

Severo è considerato oggi uno dei più grandi illustratori italiani, se non il più grande.. Lavora ormai per tutto il mondo, è l'illustratore ufficiale di Famiglia Crisiana, vale a dire il periodico che ha la più alta tiratura in Italia. Può essere accostato ad Achille Beltrame o a Walter Molino, i grandi illustratori della Domenica del Corriere, dei quali è l'erede e il naturale continuatore.

Dunque Severo è oggi un grande e noi tutti siamo orgogliosi di lui, che continua ad amare il suo paese e i suoi paesani, con il suo eterno gioviale sorriso, quasi a scusarsi degli elogi che gli vengono elargiti. La grandezza del nostro Ceu è anche in questi suoi atteggiamenti.

La seconda telefonata è del mio amico Giom (Vi ricordate? Quello della lotta con l'orso).

Dopo i primi convenevoli mi dice che il comune amico Fegna è un estimatore dei miei scritti su Sermidiana, però è sempre arrabbiato con me per lo scherzo che gli tirai tanti anni fa a Milano.

Ora chiedo a voi tutti di mettermi nei miei panni.

Vedo un giorno l'amico Fegna passeggiare per una via di Milano in compagnia di una donna, in una situazione di palese clandestinità. Voi che cosa avreste fatto?

Vivere e lasciar vivere, mi diceva una saggia vocina interna, alla quale però non diedi retta, giacché - fu più forte di me - mi misi a gridare, restando defilato: "FEGNA, FEGNA!"

La coppia si fermò ammutolita, guardandosi in giro smarrita, capendo - credo - che era caduto l'alone di segretezza entro il quale viveva in quel momento.

Però quel mio intervento maligno ha fatto passare alla storia l'avvenimento, così che possa essere tramandato ai posteri: che sappiano quanto si doveva tribolare un tempo per avere un'ora di ebbrezza.

Vanificata per altro dall'imprevista, malefica intrusione di una voce amica e nemica al tempo stesso.

A pensarci bene Fegna ha ragione ad essere arrabbiato ancora oggi dopo tanti anni.

Se volete sapere chi è Fegna bisognerà che vi informiate in loco.

Volevo anche narrare di un'avventura vissuta con il Giom e con un altro amico che oggi non c'è più, ma lo spazio è finito: sarà per la prossima volta.

G.D.O.

INIZIATIVA SPORTIVA A SCOPO BENEFICO

La stampa locale ha dato adeguato spazio all' iniziativa 2002 della Sezione comunale di Sermide della Federazione Italiana della Caccia.

In zona "Spinetto" ha avuto svolgimento una gara con cani da ferma su selvaggina liberata.

La straordinaria e interessante manifestazione sportiva è stata organizzata in collaborazione con le Sezioni di Federcaccia di Carbonara e Magnacavallo. Grazie all'impegno di tutti gli iscritti, ha ottenuto un meritato successo anche per la solidarietà economica di moltissime ditte locali.

Si è trattato della seconda edizione e si sono manifestate le condizioni ideali per la organizzazione della terza edizione del 2003. I riconoscimenti agli organizzatori vanno anche rivolti, doverosamente, per lo scopo benefico prodotto: il generoso contributo economico accordato alle Fondazioni "AIUTIAMOLI A VIVERE" di Sermide Carbonara e Felonica, il noto progetto di accoglienza di bambini di Chernobyl.

Una citazione di Sermidiana andava ribadita oltre che dovuta.

Il ringraziamento per i tanti organizzatori, collaboratori e soci di Sermide, Carbonara e Magnacavallo e la rinnovata solidarietà per gli amici del Comitato "Aiutiamoli a Vivere" che da anni svolge un compito umanitario di grande significato.

Presepi a Sermide

In tanti hanno voluto celebrare il Natale rinnovando l'antica tradizione del presepe: o allestendolo nelle vetrine dei negozi, o lungo le strade del paese, o nei giardini davanti a casa, tutti con fantasia e creatività notevoli, favorendo in tal modo il successo dell'iniziativa "I posto dei Magi". Pubblichiamo alcune immagini di questi, scelte tra le tante (non potendo ovviamente presentarle tutte), auspicando che l'iniziativa non rimanga isolata e che, anzi, diventi un appuntamento da celebrare annualmente in occasione delle festività.



VIA CAVOUR

VIA MAMELI



VIA S. GIOVANNI

VIA ALIGHIERI



VIA F.LLI BANDIERA



VIA F.LLI BANDIERA





SCHEGGE

FRANCESCO BISIGHINI

Notizie tratte da Vittorio Bocchi, "Il Cavalier Francesco Bisighini e la sua villa in Carbonara Po -breve storia di un emigrato e delle sue fortune-", estate 1997; V. Bocchi "Il Cavalier Bisighini...", esposizione tenuta presso l'Associazione Dante Alighieri di Buenos Aires, maggio 1999.

Francesco Bisighini, di professione muratore, nato a Carbonara di Po nel 1878 da Giacomo, sarto, e da Bocchi Maria, era figlio del suo tempo e della sua terra.

Coinvolto dalla frenesia dell'emigrazione molto diffusa in quegli anni, probabilmente verso la fine dell' '800 emigrò in Argentina.

A Buenos Aires, dove si era stabilito, cominciò a costruire palazzi alle dipendenze di uno zio: in pochi anni divenne uno tra i principali costruttori, che parteciparono alla modernizzazione della capitale argentina.

Nel 1908, poco più che quarantenne tornò in Italia con una vera fortuna.

STORIE DI EMIGRAZIONE

In una calda estate della bassa ho cominciato a sfogliare per l'ennesima volta, alcune annate complete de La Domenica Del Corriere, preziosa eredità dalla famiglia materna Magnani.

Il semplice, distratto sfogliare del settimanale, le tavole di Beltrame, i titoli di articoli e rubriche del periodo anteriore, coevo e successivo alla prima guerra mondiale (1902 - 1908, 1912 - 1917, 1920 - 1922, 1924 - 1927) mi ha coinvolto non per un preordinato disegno: la rivisitazione, cominciata quasi per meglio sopportare l'afa, mi ha fatto precipitare dalla storia alla cronaca, a distanza ravvicinata: una sensazione mista tra la curiosità e lo sgomento, nel trovarmi in mezzo a tante calamità, causate dalla natura, ma anche dai potenti della terra, o da coloro che aspiravano a rimanere, od a diventare tali.

Persone, avvenimenti, luoghi di emigrazione italiana annotati ed illustrati dalla cronaca di quegli anni sono caduti per la massima parte nell'oblio collettivo: sono stato colpito dalla sistematicità con la quale il settimanale dava notizie di tanti episodi riguardanti emigranti italiani nel mondo. Quanto lontani e nemmeno immaginabili, in quel periodo, gli anni, quelli attuali, in cui l'Italia sarebbe divenuta terra di immigrazione di tanti diseredati da molte parti del mondo.

Stimolato a recuperare almeno in parte la memoria di tanti sconosciuti, di tanti avvenimenti.

Per questo ho preso spunto dai Profili pubblicati su Brasile chiama ... Mantova, ho cominciato a scrivere è parso opportuno, se non anche doveroso, recuperarne e fissarne la memoria. A parte il piacere personale della visitazione.

E' nata così l'idea di allargare il campo ad altre schegge, recuperate anche da diverse letture, dalla tradizione orale di parenti e conoscenti, da corrispondenze e da documenti.

La raccolta non segue un ordine cronologico, ma piuttosto per dislocazione geografica: continenti, regioni, località.



"Carbonara: Villa Bisighini.
Tratta dal libro di Andreoli Marchetti Anna Maria"

Dopo un breve soggiorno ad Ostiglia, paese della madre, il Nostro si stabilì definitivamente a Carbonara dove comprò terreni e costruì per sé e per la moglie una sontuosa villa in stile liberty, immersa in un parco adeguato. Si dice che la sontuosa dimora, ricca-

mente arredata con mobili d'epoca, affrescata dal pittore sermidese e suo amico Anselmo Baldassara, ricca di sculture dello scultore casteldariense Giuseppe Menozzi, fosse la riproduzione di quella che i coniugi Bisighini avevano abitato a Buenos Aires.

Inaugurata sontuosamente la villa nel 1912, dopo 10 anni Francesco Bisighini e la sua sposa edificarono anche l'adiacente mausoleo, "a croce greca, sormontato da una cupola, munito di un pronao e quattro colonne monolitiche di granito, ricco di ori e di opere d'arte, che sarebbe divenuto il loro monumento sepolcrale.

La villa, il parco, inusuale per la zona, il mausoleo, rinchiusi in una gigantesca cancellata di ferro battuto, distrutta nella seconda guerra mondiale per ricavarne materiale bellico e non più ricostruita, suscitavano nei viandanti un certo non so che misto di ammirazione, di mistero e di non poca invidia. Il Cav. Francesco (il titolo di Cavaliere della Corona gli era stato conferito dal Re), morì il 23 febbraio 1953, a poco tempo dalla moglie, Ernesta Crivellari, di origine veneta, non senza avere minuziosamente disposto di tutte le sue sostanze per scopi benefici.

In particolare egli lasciò la villa, il parco ed il mausoleo al Comune di Carbonara di Po e da quel momento l'intera struttura è sede prestigiosa del Municipio.

L'opera lasciata dal Cav. Francesco, raro esempio di emigrato baciato particolarmente dalla fortuna, può essere considerata, nel comprensorio del basso mantovano, quasi un contraltare al Monumento all'emigrato di Magnacavallo, dedicato principalmente agli emigrati che non sono riusciti a scalare la via del successo.

Nel maggio 1999, a Buenos Aires, nella sede della Dante Alighieri, è stata organizzata una mostra di documenti e di fotografie d'epoca tratti dall'archivio privato del Cav. Francesco, delle sue più importanti tappe imprenditoriali: "... dimore private, per clienti facoltosi, palazzi per attività mercantili e sociali ...".

BENEL

MISTER INPS

Chissà se anche i grandi, prima di addormentarsi, amano leggere le favole. Chissà se i grandi amano le favole. Verrà un giorno che ogni bimbo accompagnerà il nonno o la nonna a dormire, rimboccherà loro le coperte, sistemerà la morbidezza del cuscino e, carezzandogli dolcemente il viso smunto, inizierà a raccontare le straordinarie avventure di...

C'era una volta un mondo di apparenze miti e fasulli, la jungla del tutto e subito e della fretta compressa, dei sempregiovani, dell'estetica plastificata e del videofascino, della tecno-dipendenza e delle pseudo-affermazioni. Era il dominio dell'etere. L'incertezza e il dubbio imperversavano, lasciando ai giovani poche speranze di futuro e ai vecchi la certezza di un presente gramo. Ma d'improvviso apparve lui: **Mister INPS**, eroe dei nonni, tutore dei chili in eccesso, re dei nessuno, paladino dei senza cellulare e delle pluricelluliti. Mister INPS, colui che rubava le marchette ai giovani per accrescere le pensioni ai vecchi, che ridava colore ai capelli bianchi (senza tinte) cancellando ogni rimpianto; colui che invertiva il ciclo cellulare e fermava la vita a quarant'anni.

In un tempo senza tempo, la Terza Età, le sue gesta hanno ridestato le Case di Riposo, i Centri Anziani e gli ospedali di mezzo mondo. La

sua saga rimbalzava di osteria in osteria, di filò in filò. Si narrava della mirabolante impresa contro **Trico Uàn**, l'enorme testa dotata di un solo capello brandito a mo' di spada? Il duello durò dieci giorni e dieci notti, dopodiché Mister INPS sfoderò il colpo del bigodino con il quale umiliò il "terrore delle messe in piega". Ancora non si è spenta l'eco della tremenda tenzone contro **Parkinson e Alzheimer**, temibile coppia che "tremare il mondo fa", vinti in nella disfida di tip-tap al ballo di San Vito. I bimbi di allora ancor'oggi sgranano gli occhi al ricordo dei terribili fratelli **Pausa: Andro & Meno**, sopraffatti quando tutto sembrava perduto, infilzati col catetere.

Nelle sue infinite avventure, Mister INPS sempre fu protetto e scortato dai fidi scudieri, **Viagra e Longevo**; per monti e per valli, dai deserti delle Padelle Fantasma fin su al nord, nei Boschi delle Rughe Perenni. Fu proprio qui che conobbe l'unico vero amore della sua infinita esistenza: **Cappuccetto Inutile**, dea silvana metà vecchia e metà giovane (quest'ultima visibilmente rifatta), figlia di **Doctor Lifting** e della ninfa **Silicon**. L'unico rapporto che i due consumarono la leggenda non lo tramanda con precisione; di certo si sa che in

quel breve ma intenso istante fu concepito **Precox**, futuro re dei popoli destinati a sopperire durante l'invasione delle **Dentiere Nere**, orde tremende di voraci molari e canini posticci, insensibili agli attacchi dei Tartari e placate solamente grazie all'intervento dalla banda del soldato di ventura **Odonto Tecnico**.

Poi, come d'incanto, la leggenda di Mister INPS s'interruppe e il suo nome sparì nell'oblio, così, come un sortilegio inatteso. Nella mente di tutti balenò il timore che fosse stato inghiottito dal Bosco delle Tombole Eterne, laddove - evoca il mito - chi vi entra mai farà ritorno; ove ogni angolo, cespuglio, essenza o anfratto adombrano divinazioni inestinguibili. Nel **Bosco delle Tombole Eterne** il tempo si ferma in un'ipnosi catatonica; suddivisi in plotoni senili i condannati si appressano a tavolacci interminabili sopra i quali volano incessantemente strani uccelli con ali a forma di cartelle numerate. Al loro planare lo sguardo spento degli automi s'illumina ripristinando, come una droga, membra e senno. Lo spacciatore di numeri rompe l'agreste quiete roboando estrazioni numeriche, dopodiché s'accende l'ecolalia meccanica degli attampati replicanti. Lo spazio tutt'attorno si popola di esseri indefinibili, una sabbia creaturale anomala: 90 paure, 77 gambe di donne, 47 morti che parlano, 11 gemelli, 4 sedie...Avere la meglio su di essi è praticamente impossibile, anche perché attorno fibrilla un microcosmo di insidie: dai **Nani Nonni alle Fate Fatte** (che non offrivano mele, ma pere!) senza tralasciare le implacabili **Streghe dei Rimpianti**. Il timore che Mister INPS fosse scomparso nelle spire del Bosco mise in subbuglio tutta la Terza Età.

Ma - come in tutte le favole che si rispettino - un brutto finale scontenterebbe il lettore condizionando la buona notte ai più. Allora ecco svelato l'arcano. Una volta nel Bosco delle Tombole Eterne Mister INPS si misurò con qualsiasi periglio senza accorgersi di compiere proprio in quei giorni 65 anni; lo scatto automatico del pensionamento lo spogliò d'improvviso dei superpoteri. Quando tutto sembrava perduto, quando ormai stringeva l'assedio dei quattro figliastri della **Strega Prostata** (l'**Elfo dell'Incontinenza**, lo **Gnomo della Dimenticanza**, il **Silfo dei Reumatismi** e il **Folletto dell'Artrosi**), ecco farsi largo nel folto della foresta la Provvidenza, nell'esile corpo di **ASL**, spiritello celtico con poteri di assistente sociale. Nascondendo Mister INPS sotto il camice bianco in un battibaleno **ASL** lo rese invisibile al maligno e con le sue virtù magiche staccò un panda da un albero, pescò una sirena dal mare e li avvignò trasformandoli in un agile veicolo 4X4 per fuggire dal bosco e lasciarsi alle spalle l'ostile regno dei **Femori Flebili**.

Siro



VIA CAVICCHINI, 6
SERMIDE
TEL. 0386.62540

PIAZZA LIBERTA', 90
CASTELMASSA
TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63
LEGNAGO
TEL. 0442.26172

VIA MATTEOTTI, 236
POGGIO RUSCO
TEL. 0386.733111

PRODOTTI DA FORNO

HOBBYSTICA D'AUTORE

Vorrei parlare un po' di un amico sermidese e, soprattutto, di come impiega parte del suo tempo riportando alla piena funzionalità oggetti o, come preferisce definirli, "cose vecchie".

Sto parlando di Aldo Trazzi. So di violare un po' la sua privacy ma lo faccio volentieri, ben sapendo che mai ha cercato notorietà, anche se da una vita fa le stesse cose con passione e competenza.

Il ceppo non è sermidese; la sua famiglia proviene da Poggio Rusco ed è arrivata a Sermide fin dal 1928.

Famiglia di commercianti di mobili. Così che Aldo ha sempre respirato il profumo del legno, grezzo o trattato. Ha imparato a conoscere gli umori di questo materiale sempre vivo: a "domarlo" e "trattarlo" con il rispetto dovuto.

Il "mobilitificio Trazzi" ha cessato l'attività commerciale ormai da parecchi anni. Molta parte delle "cose vecchie" (dai mobili ai più piccoli ninno) raccolte durante gli anni sono finite, restaurate e custodite con cura, in una specie di museo personale che il signor Aldo Trazzi ha allestito in una parte della sua casa. Che altro non è che il suo attuale laboratorio; meglio, il suo rifugio. Nel quale riceve volentieri qualche amico per fare due chiacchiere, anche interrompendo quanto sta facendo, ché il tempo non lo rincorre. Poi, potrà sempre riprendere.

Aldo non disdegna certo trascorrere un po' di tempo al bar, fare la partita, scambiare qualche opinione. Ma ha una sua teoria, non infondata: "...quasi sempre le chiacchiere fatte al bar servono per conoscere i tuoi interessi personali e per nascondere i propri".

Per questo preferisce il suo laboratorio-museo. Una passione, la sua, ereditata dal padre Guido, che vendeva mobili nuovi ma raccoglieva quelli vetusti, anche inservibili, rispondendo al richiamo del legno, materia sempre viva.

Aldo, con pazienza e tenacia preferiva chiudersi nel laboratorio seminterrato dove analizzava con amore tutte quelle "cose vecchie", restaurandole e restituendo loro nuova vita. La cosa più sorprendente è che il suo era ed è rimasto un hobby, tant'è che le richieste di vendere quanto andava raccogliendo e restaurando, molto spesso



erano disattese, come lo sono ancora oggi e a maggior ragione, non esistendo un motivo commerciale. Invece capitava che, trovata la persona veramente interessata, regalasse l'oggetto.

Si accede al suo laboratorio da un corridoio, che tale non è più. Le pareti tutte e persino il soffitto sono coperti di oggetti "preziosi": dalle "Domeniche del Corriere" di cento anni fa, alle stampe antiche in artistiche cornici, a volumi illustrati di rara bellezza e di cui certamente pochi sono gli esemplari in circolazione, alle chiavi pesanti ed impegnative che si usavano in passato, agli oggetti da lavoro e da casa in rame e ferro. Il tutto perfettamente tenuto ed appeso.

Aldo non sa quanti oggetti ha collezionato; mai l'ha fatto con lo spirito del collezionista che accumula un valore, ma per l'amore verso i ricordi e la cultura che essi esprimono e tramandano. Ancora oggi frequenta qualche "mercato" ma senza la ricerca "dell'affare". Meglio se qualche privato, trovandosi un oggetto, invece di buttarlo, avesse ad offrirlo ad Aldo Trazzi, sapendo che sarebbe in buone mani, capaci di farlo rivivere.

La cosa straordinaria è che Aldo non si limita a ridare vita e bellezza a mobiletti, sgabelli, specchiere e quant'altro. Esprime la sua inventiva trasformando semplici pezzi di legno in bastoni ornamentali, intagliati, i cui disegni sono i più vari ed eleganti. Sono giorni e giorni dedicati ad ognuno di essi.

Ce ne sono a decine, dentro e fuori il suo "rifugio".

Un assaggio c'è nella piccola entratina prospiciente la pubblica via, dove un contenitore trabocca, in modo discreto, di queste opere d'amore, d'ingegno e di pazienza. Mai uguali uno all'altro. Tutti "pezzi

unici" e per questo più apprezzabili, in tempi di clonazione facili.

Credo di essere uno dei pochi fortunati che, ogni tanto, si reca a trovarlo nel suo laboratorio.

Provo un grande piacere poter "gustare" con calma la "cultura", i "ricordi", "l'atmosfera" che quei "pezzi di vita" mi regalano.

Per ognuno di essi, Aldo racconta, come si dice, "vita, morte e miracoli", con un luccichio negli occhi, l'emozione della voce e il fervore che traspira da tutta la sua persona.

SIBER

LETTERE AL DIRETTORE



Caro direttore,

Cassa integrazione, mobilità, chiusura di unità produttive: parole che riempiono i telegiornali di questi giorni e che non possono lasciare indifferente chi, come me, ha vissuto in prima persona una situazione analoga. Già, sono un ex dipendente della Parmalat Sermide chiusa nel 1999 dopo 37 anni di esistenza di cui 28 sotto la gestione Parmalat. Ottimizzazione ed accentrimento delle produzioni, sfruttamento delle sinergie, neologismi che piano piano hanno portato alla chiusura dello stabilimento di Sermide. La mia non è una reazione emotiva a caldo, ma una riflessione pacata che ancora, dopo tre anni, non trova rassegnazione: non dovevano chiuderci! Mai un inquinamento serio, mai le linee ferme anche con epidemie influenzali o strade ghiacciate. Ma per il principio dei grandi numeri eravamo diventati un ramo secco che andava eliminato.

Dopo la salute e la famiglia, il lavoro, checchè se ne dica, è la cosa più importante della nostra vita. Il lavoro sotto casa poi, è una cosa preziosa di cui ci si accorge quando non c'è più. Comunque andrà a finire per i dipendenti della FIAT, la vita continuerà, come è continuata per noi sermidesi ex Parmalat: ma non sarà più la stessa cosa. Eravamo una grande famiglia con grandi professionalità, ora siamo entità azzerate sparpagliate in tutta la Pianura Padana e oltre. Un saluto fraterno ai vari Giabo, Boaretto, Enzo, Nadia, Faio, Guido, Brons, Cavicchioli, Frank, Paolino grandi personaggi con i quali è stato un piacere lavorare. In bocca al lupo a tutti.

Gianmarco Zuccoli

NELLA BOTTEGA DELL'ARTISTA

È uno scariolante di quattro quintali e diciotto chili di bronzo fuso a cera persa, alto un metro e ottantaquattro cm, lungo due metri e largo ottanta-cinque cm. Si trova all'entrata della nuova sede direzionale della Cooperativa di Produzione e Lavoro di Concordia, azienda che ha inteso arricchire lo stabile appena inaugurato con il chiaro riferimento alle origini della Cooperativa, sorta nel 1892 appunto come società di scariolanti e lavoratori manuali. All'artista di Moglia Giancarlo Boselli è stato affidato l'incarico di coniugare creatività e tradizione, esprimere colori, espressioni, forme e riferimenti storico-sociali di un mondo andato ma che ancora scorre nelle vene dei suoi nipoti. L'epopea dei sacrifici, delle giornate di lavoro scandite dai ritmi solari, delle tinte cupe e sbiadite, della miseria sotto pelle e delle membra stanche la riviviamo nell'espressione di questo scariolante, nei colori consunti del bronzo fuso, fra le pieghe di una camici



così straordinariamente lisa e povera il cui pannello contraddice la rigidità del metallo e pare partecipare alla lotta del corpo con la canicola durante il lavoro sotto il solleone. Poi le vene del collo, lo sguardo diritto e rassegnato in cerca di un domani migliore oltre quell'oggi sempre uguale che non sembrava finire mai. Il cipiglio fiero, il volto incavato e gli occhi in avanti, mai bassi sulla pietra nella carriola, emblemi massimi del quotidiano sacrificio. Quello scariolante del 1892 è figlio di un'epoca i cui risvolti politici, sociali, economici e storici hanno lasciato il segno: la grandezza dell'artista Boselli sta proprio nell'aver saputo approfondire nell'apparente semplicità di una situazione, la straordinaria significanza di tutto un mondo. Come rifiutare, allora, l'invito del Gian a scendere nel suo laboratorio, laddove si impastano l'artigianato pratico e la magia dell'ispirazione, dove ogni angolo trasuda sorpresa e incanto, in cui le opere ancora da definire o rifinire (mezzi volti, abbozzi primigeni, sculture imprecise) e idee pulsanti rendono la cifra dell'arte nel suo divenire: formicolante, intermittente, pervasiva, prodigiosa. Come nella bottega del falegname, del fabbro o del ciabattino, in quella dell'artista si respira l'amore per la precisione, il culto della misura, anche se continua ti assale la sensazione che qualcosa stia per esplodere da un momento all'altro. Così è. Dietro un tavolo, sotto un martelletto deforme, sopra una scansia sghemba si stagliano lembi di sogni, spezzoni di emozioni, brandelli di fantasie: però questa volta si possono vedere, toccare, leggere e capire. Lavorando rame e bronzo Boselli ha già oltrepassato il limite oltre il quale l'arte non è più passatempo creativo bensì espressione di una sensibilità superiore, altra. Pochi assieme a lui sanno trattare questi metalli come il poeta fa con le parole. Scendere nella sua bottega è come scendere nell'anima e "il naufragar m'è dolce in questo mare".

Siro



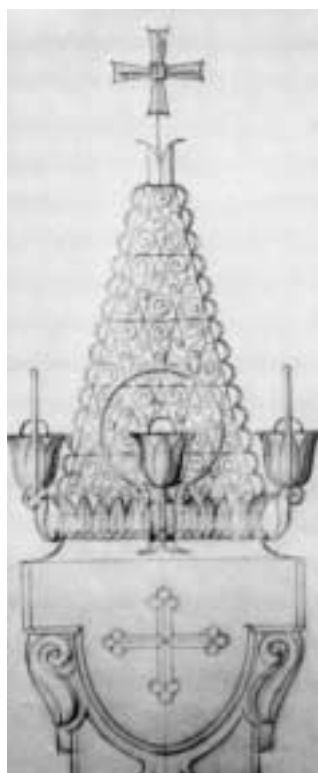
Il documento raffigurato nella pagina a fianco, è occasione per riportare una breve sintesi relativa alla costruzione della principale chiesa del Sermidese

La Chiesa Parrocchiale

Dedicata ai Santi Pietro e Paolo, è un'imponente costruzione eretta nella seconda metà dell'Ottocento in pietra nuda all'esterno. Il tempio fu edificato sulle rovine dell'antica chiesa parrocchiale consacrata nel 1475 dal cardinale Francesco Gonzaga e definitivamente "rovinata nel 1840 per balordaggine da chi aveva creduto di poter senza pericolo levare certe pietre dalle tombe sottostanti ai pilastri". Il costo fu di lire 318.956,58. "Alla definitiva conclusione del progetto di erezione ebbero influenza - oltre alla religiosa pietà dei Sermidesi, nonché gli stimoli e la predilezione del capo della Diocesi - in particolar modo l'iniziativa e l'opera del defunto parroco don Olivetti, del suo degno ed amatissimo successore don Cirillo Zanni, ed anche dell'onorevole nostro concittadino Ing. Cav. Luigi Schiavi, il quale poi, nella qualità di sindaco, levò gli indugi, appianò gli ostacoli frequenti che era impossibile non insorgessero durante la lunga e, rispetto alle finanze del paese, troppo costosa costruzione del bello e colossale tempio.

Da rilevare che all'erezione vi contribuì la promessa poi rimasta inadempita di un

Lampade sulle quattro colonne del presbiterio

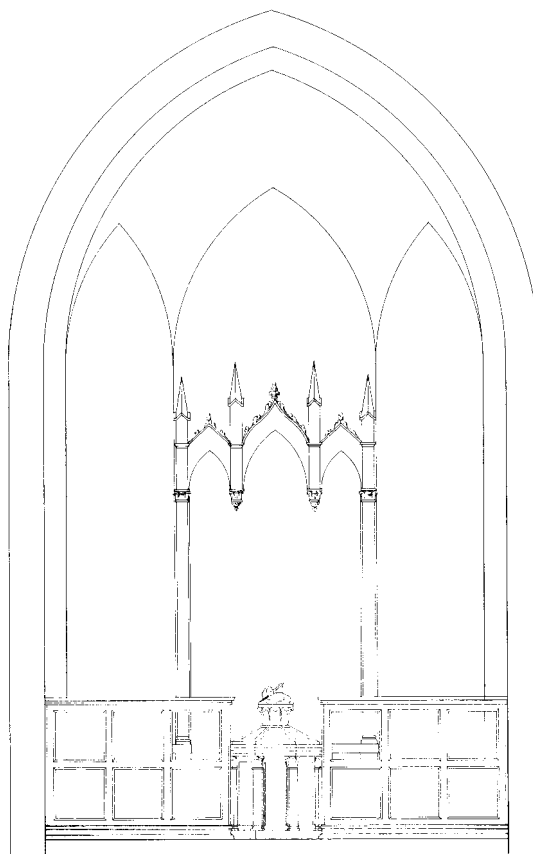


prestito in lire 50.000 da parte del governo di Vienna.

In realtà giunsero solo 1.000 fiorini donati dall'ex imperatrice Marianna d'Austria."

Nel 1865 furono gettate le fondamenta della nuova Chiesa. Ne furono architetti il milanese Giovanni Brocca e l'Arienti ed assuntrice dei lavori l'impresa Luigi Trezza di Verona. Fu monsignor Giovanni Corti, Vescovo di Mantova, che il 28 maggio 1865 pose la prima pietra e fu mons. Pietro Rota che consacrò la chiesa, finalmente edificata, il 29 settembre 1871.

La struttura architettonica è in stile neogotico, secondo lo stile che si sviluppò nel XIX secolo (eclettismo) che tendeva a riunire diversi stili presi da determinate epoche storiche. In questo caso, lo stile prevalente è quello neogotico. E' lunga metri 65 e larga metri 27; ha un'altezza interna di metri 21 ed esterna di metri 30; è divisa in tre navate formate da colonne-pilastri in pietra



Disegno di Alessandro Dal Prato

dura con basamento di tufo lavorato. La pavimentazione è in marmo rosa di Verona (rosso ammonitico), le pareti, attualmente, sono intonacate monocrome. Originariamente era a striscioni in tinte contrastanti (bianco e giallo).

Il campanile fu iniziato nel 1794 e costruito a più riprese. Il progetto iniziale è dell'architetto Paolo Pozzo (di origine veronese) che lavorò a lungo a Mantova per austriaci e francesi. Fu terminato solamente dopo l'ultimo conflitto mondiale, mentre le campane furono cambiate parecchie volte e le ultime cinque si innalzarono nel 1933, previa consacrazione di monsignor Menna Vescovo di Mantova.

Notizie tratte da "Sermide 1998 Quindici secoli di storia" di G.Freddi - "Il territorio sermidese e limitrofi" di G. Mantovani - "La parrocchiale di Sermide" di AA.VV.

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO FIBROCEMENTO



COPERTURE CIVILI E INDUSTRIALI



In occasione che si dà principio

ALLA

RIEDIFICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SERMIDE

MANCATA DA CIRCA 20 ANNI

Impresario il Cavaliere Commendatore Sig. Luigi Trezza

E PONENDO LA PRIMA PIETRA MONS. VESCOVO CORTI

nel giorno 28 Maggio 1865

al Popolo Sermidese le seguenti

SESTINE

Dopo alfin riprove tante,
Dello Brocca sul Progetto,
A maniera del Bramante
Sarà il nuovo Tempio eretto,
Per comune pieno approvo
Colla faccia al Borgo Novo.
Salgan dunque gli odorosi
Sino al Ciel sabèi profumi,
Se l'Eterno a noi pietosi
Di lassù converse i lumi:
Nè fia muto l'umil plettro
Per chi tien l'Imperial scettro,
E si fregia il giovin fronte
Vario-pinto del Diadema
Benedetto al Sacro Fonte,
De' suoi Regni miro Emblema,
Per l'unione si bene intesa
Dello Stato colla Chiesa!
Che del fatto la memoria,
E lontana fin che il moto,
Registrando nella Storia,
E solenne nostro voto
Di mai sempre benedire
All' Eccelso Augusto Sire:
Poich' ha il presto a noi largito,
A tal uopo generoso,
Per vent'anni gratuito,
Son tre lustri nel ventoso;
E arrendendo Pace al Trono,
Cangierà la presto in dono:
Nè ciò solo; da che pensa
Nuove grazie a questo Loco
Largheggiare in ricompensa
Sia dell'onda che del foco,
Collo sciorre le ritorte
Dai balzelli della Corte.
E seguendo il santo esempio
Poco dopo a noi da Praga,
Sempre a pro di questo Tempio,
Fausto nunzio si propaga
Dell'offerta religiosa
Di Fernando e della Sposa.
Come il Sol dall'alto splende
Che riscalda e ne colora
La natura che gli rende
La virtù che l'innamora:
Tal riflessa qui fiammeggia
Caritate dalla Reggia!
Onde il Conte Magnaguti
Predispose far di fresco,
Colli fregi ben dovuti
Un altare a San Francesco,
E con pompa manifesta
Celebrae ogni an la festa.
Forniranno i Cavalieri
Che si dicon dal Castello,
Per espressi lor pensieri,
Un marmoreo Sacello,
Chi in Senato tanto seppe
Perennando a San Giuseppe.
E Menghini Don Luciano
Perillusire Presidente,

Darà doppie a larga mano
Per aderger riccamente
Del Battista il Simulacro
Della colpa al gran lavacro.
Suntuosa nè men bella,
Dedicata a San Luigi
Farà sorgere la Capella,
Ricalcando gli vestigi
Antichissimi degli Avi
Il benigno Ingegner Schiavi.
Madri, figlie, spose, a gara,
D'or trapunti e rare gemme,
Offriranno alla Sant'Ara
Della Vergin di Betlemme,
Che a sanar la piaga intese
Di colei che al serpe crese.
Altri ancor, se il loco augusto
Li capisse nel suo metro:
Mentre a ciò varrebbe giusto
Il gran Tempio di San Pietro:
Nè pertanto è meno il merito
Dei devoti ch' hanno offerto.
Ma dal suono del corno ai burrani
Infernali cacciate le arpie,
Ben mertando dell'opra il Bettoni;
È già sorto il faustissimo die!
Chè segnato intorno il piano,
Alta fossa lo circonda;
Monsignor di propria mano
La primiera pietra affonda;
Intuonandosi il Tedeo
Dal lietissimo cortèo.
Al finir del solenn'atto
Operanti più che mille
Al lavor si movon ratto
Fra gli evviva e il suon di squille:
Sicchè vedi quasi intanto
Sorgere l'opra per incanto.
Da tal zelo inanimiti
Volontarj a tanta soma
Si sobbarcano i Censiti:
La discordia vinta e doma
Ad un grido si concorre
Rifar bronzi e compier torre.
David Loria e Israel,
Massarani e i Cugin Norsa,
Fratei Padoa e Raffael,
Prodigando la lor borsa,
Sebben fuor di nostro grembo
Di fiorin versano un nembo.
Nè sol l'oro de' potenti
È versato dai Cancelli;
Che a tant'uopo fa presenti
La pietà de' poverelli:
Del lavoro chi condona
La mercè, chi l'obol dona:
Come pioggia che cadente
Spessa in gocce dentro il fiume
Si confonde non parvente
E ne gonfia il suo volume:
Sicchè l'onda affretta il corso
Spumeggiante sovra il dorso.

Certo fora al sommo Dio
Grato e accetto il Culto esterno,
Se il profumo del cor pio
Accompagna il senso interno;
Qual gradito il latte e mele
Che innocente offriva Abele.
Primo Tempio a Dio diletto,
Sì, del giusto ognun seguace,
Offra il cor con puro affetto,
Non curando il ben fugace,
Fin che torni al suo Fattore
La scintilla dell'amore.
Divo amor che a pura Fede
Ti congiungi e i cori leghi,
Più che umano occhio non vede:
Porgi orecchio a nostri prieghi
Che da questo monumento
Innalziamo al firmamento!
Deh! preserva e ognor difendi
La Cristiana Navicella
Dalli suoi nemici orrendi:
Contro il turbo e la procella,
Tu proteggi il suo Nocchiero
E chi regge quest' Impero!
E colui, dal triplo Laco
Che si forma d'onda Mincia
Discorrendo da Benaco,
Che governa la Provincia,
Il Barone illustre a Prato
Provvidente Delegato,
Che mai sempre al nostro grido
Come padre ben rispose,
Rivolgendo a questo Lido
Pronte cure affettuose,
E cacciando lunga noja,
È cagion di tanta gioja:
Piena grazia piova sopra
Fabbricieri sì preclari,
Che dispeser senno ed opra
A fugar venti contrari,
Col Gentil, che al gran Consiglio,
D'amor patrio fè periglio.
Benedici al venerando
Presul nostro Provinciale,
Le sue gesta rassegnando
Là nel secolo immortale,
Dove pur spiegherà i vanni
Il Pastor Cirillo Zanni,
Che solerte ed operoso
Al fulgor di Lucia fida
Nel viaggio periglioso
Questo gregge pasce e guida
Pel sentier della speranza
A quel ben ch'ogni altro avvanza;
E tu immortal benefica
Fede ai trionfi avvezza,
Conta ancor questo, a gloria
Del Cavaliere Trezza,
Che venne, vide, vinse
E inique gare estinse.



Nella foto: Giuliana Cavallucci tra i fornelli.

TRATTORIA CAVALLUCCI: per Giuliana una vita in cucina

di **Fernando Villani**

Triste ammaina bandiera alla cucina sermidese.

Giuliana Cavallucci - erede della vecchia famiglia di trattori del secolo scorso - è scomparsa lasciando imperitura memoria legata ai piatti della cucina sermidese Doc. Con il proprio sorriso a chi sedeva alla sua mensa.

L'antica "Trattoria Cavallucci con alloggio" era nata nel '900 alla fine di via Indipendenza, dirimpetto alla "calata" dell'argine maestro del Po, a venti metri dall'albergo Caval Marino.

Era condotta dalla mamma e, non sempre da papà Cavallucci, ferroviere alla stazione di Sermide e tamburino della banda comunale del maestro Luigi Cranchi. Il menù servito a barcaioi - giù dall'argine c'era allora il porto fluviale di Sermide - a facchini, sabbaiaroli e carrettieri, tutti amanti del mangiar sodo del tempo, quando ancora, nel primo dopoguerra era in costruzione lo zuccherificio locale, elencava pasta e fagioli con le cotiche, risotto con le salamelle, bigoli col torchio, tagliatelle e maccheroni conditi con lardo e conserva di pomodoro. I secondi piatti spaziavano dalla polenta con la "pistada", i "saracon ad Gulinati", il baccalà, le trippe, lo stracotto "ad sumarin". In cantina vino rosso nostrano e del modenese. Nelle festività e per la fiera di giugno e di ottobre, mamma Cavallucci preparava gli agnolini e i tortelli con la zucca, quando non erano ancora stati scoperti dalla cucina nazionale. La seconda guerra mondiale ridusse forzatamente, con il razionamento dei generi alimentari, l'attività della trattoria. Febbraio 1945. La tempesta di bombe che azzerarono l'abitato di Sermide, distrusse pure la trattoria Cavallucci. La quale, nel dopoguerra, trovò sede in via 29 luglio 1848, ossia "long a la fossa".

Nella difficile ricostruzione, la Giuliana non si perdettero d'animo. Il nuovo locale era piuttosto ristretto, ma dalla cucina uscivano i sapori di casa nostra. La trattoria accusava la necessità di nuovi spazi. E così la Giuliana, rimboccandosi le maniche, ampliò e ammodernò il complesso, dotandolo di camere per gli ospiti. Contemporaneamente giunse il matrimonio e successivamente la nascita di due figli. Piena occupazione di tutto l'ambiente risultò durante gli anni settanta-ottanta per la costruzione della centrale Enel.

La tragica scomparsa di un figlio e del marito addolorarono profondamente la nostra Giuliana. La quale - coraggiosamente - continuò la propria attività, rinnovando ancora i locali, grazie pure all'intelligente collaborazione del figlio e della nuora. Poi il tramonto dopo una vita tra i fornelli legata ad un'ultrasessantenne operosa attività. Quindi l'ineluttabile traguardo finale. Ma non il nome dell' "Antica Trattoria Cavallucci con alloggio" ad long a la fossa ad Sermat, dai particolari intramontabili aromi nostrani. Una doverosa nota sulla generosità, pressoché sconosciuta, non guasta. Ecco, chi entrava dalla Cavallucci, anche senza soldi per pagare il conto, la nostra Giuliana serviva la persona senza batter ciglio. E poi, a conoscenza di povera gente che stentava a "metar su la pgnata", era lei con la sporta e i pentolini che andava a bussare alla porta, recando da sfamare non solo i bambini.

Tenerezze d'animo quasi scomparse oggi ed emerse soltanto dopo il recente ammainabandiera.

S. LUCIA AL CAPITOL

La festa di S. Lucia è ricordata dai bambini come la giornata dei regali ricevuti in cambio del loro buon comportamento. (- Fai il bravo, altrimenti, anziché giocattoli, ti arriverà il carbone - si sentono ripetere da genitori, nonni, zii, parenti vari, ... pronti, comunque, già quindici giorni prima con il loro bravo regalino). Se per i piccoli è un giorno speciale di divertimento, è di conseguenza una bella festa anche per i grandi. Si divertono come matti infatti a travestirsi, a suonare il magico campanellino, ad allestire apparizioni improvvise non si sa quanto apprezzate dagli spaventati bambini.

Tradizione rispettata anche quest'anno. Dopo la notte della distribuzione dei doni, il pomeriggio del 13 dicembre, entrata gratis al cinema Capitol per la visione dei cartoni animati (quest'anno "Galline in fuga") e l'omaggio di un sacchettino di caramelle offerte dai commercianti.

Nella foto: S. Lucia insieme ai volontari del Capitol



CENTRO SAN MICHELE



**AGENZIA
DI SERVIZI**

**Centro
Medico
Sanitario**

**Studio Medico dei Dottori
Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri**

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97
SERMIDE . Vicolo Mastine 1 . Tel 0386.62395

MOVIMENTO DEMOGRAFICO ANNO 2002

Con la collaborazione del
Ufficio Anagrafe del Comune

Popolazione residente al 01/01/2002	6.491
Nati nel 2002	31 +
Morti nel 2002	80 -
Immigrati nel 2002	197 +
Emigrati nel 2002	180 -
Popolazione al 31/12/2002	6.459

**TENDA-
FLEX** s.n.c.
di BARBI ROBERTO e C.



COSTRUZIONE TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA - VERTICALI E DI CINIGLIA
PORTE A SOFFIETTO - AVVOLGIBILI
SERRAMENTI IN P.V.C. - ZANZARIERE A SCOMPARSA

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile, 43 - tel. 0386.62355

CALCIO SERMIDE: UN FILM GIÀ VISTO!

Come volevasi dimostrare, se non ti alleni, prima o poi scoppi.

Un punto nelle ultime tre gare di campionato, sono l'esatta dimostrazione che il calcio, come del resto qualsiasi altro sport, è basato sulla concentrazione e l'assidua presenza durante la preparazione settimanale. E, come annunciato il mese scorso, il Po ha fatto la sua parte. Campo allagato, allenamenti non fatti, calo di concentrazione, sono un mix perfetto per buttarlo all'aria anche quest'anno una stagione che per la seconda categoria, sembrava quella giusta.

La batosta con il S.Paolo (1 - 5) sembrava un infortunio di percorso, visto la buona gara disputata sette giorni più tardi sul neutro di Felonica. Uno 0 - 0 con il forte Sustinente che lasciava ben sperare prima dell'insidiosa trasferta di Pegognaga. E invece no. Gara sofferta con qualche lampo del bomber Biso (palo) e del sempre più evanescente Ghido (traversa) e poi gol del Pegognaga e tutti a casa. Terzi in classifica con altre tre squadre a otto punti dal vertice, il tutto in quindici giorni. Peccato.

Il 12 gennaio si ricomincia in quel di Sermide nel recupero della 12ª giornata contro il neopromosso Soave, squadra molto ostica a quanto pare. Ma per fortuna queste festività hanno dato modo a mister Poli di poter lavorare, anche se a ranghi ridotti, con



serenità e fiducia, riconfermata più volte dal presidente Magri e da tutto lo staff societario a tutta la squadra, al capitano Diazi, premiato dal presidente, e ribadita soprattutto da una simpaticissima e bellissima ragazza con un simbolico omaggio (un pallone) poi firmato da tutti i presenti alla tradizionale cena di fine anno svolta al ristorante "da Eolo". Una serata trascorsa tra amici per ritrovare armonia e tranquillità in un gruppo già molto affiatato.

Conclusioni del girone invece più sereno quello degli Allievi che hanno chiuso il 2002 con un pareggio che sa di vittoria contro i mai sconfitti pari età del Suzzara. Grazie a un gioco veloce e fluido sono riusciti a bloccare sul nascere tutte le azioni offensive, rendendo più volte la vita difficile alla forte difesa suzzarrese. Tutto questo si spera possa essere almeno una rivincita dei nostri calciatori. Un premio che la società sermidese merita da anni, nel vedere una sua compagine vincere un campionato, tornando così considerata come la tradizione (ormai lontana) vuole.

In chiusura, un doveroso ringraziamento alla società del Felonica Calcio che da anni ormai ci ospita la domenica sul proprio campo con la squadra Allievi, e quando capita (spesso) con la prima squadra. Un grazie con speranza: che il 2003 faccia sì che non ce ne sia più bisogno.

Marcello Biancardi

Nella foto in alto: La squadra che partecipa al campionato di II categoria.

Da sin: in piedi: Poli (all.), Menani, Savoia, Merighi, Silvestri, Salvadori, Bisighini, Malagò, Mantovani, Federzoni (d.s.); Acc.: Porta, Pavanelli, Fontanesi, Diazi, Guidorzi, Donà, Ghidini, Coraini, Menghini

Nella foto a lato: in nuovo campo sportivo



NATALE CON ANTARES

Come ormai avviene da alcuni anni a questa parte, Dicembre si rivela un mese estremamente importante per la ginnastica artistica sermidese, carico di avvenimenti e di impegni.

La tradizionale Festa di Natale che si è svolta il giorno 14 nel Palazzetto dello sport di Sermide in collaborazione con la Polisportiva sotto il titolo "Natale con Antares", ha visto la partecipazione di 130 ragazzi.

Il lavoro complessivo, a cui sottende un'idea di fondo comune, ha coinvolto sia la realizzazione delle scenografie, grazie alla vena artistica di Carlo Zapparoli, sia un insieme di coreografie ideate magistralmente dallo staff tecnico Antares.

L'idea di base della manifestazione è stata la dicotomia tradizione-modernità inserita all'interno dello scenario natalizio e realizzata attraverso la contrapposizione della Betlemme delle origini, la cui atmosfera è stata ricreata portando in scena rappresentazioni degli antichi mestieri, e il Natale dei giorni nostri.

Il portacolori sermidese si è riconfermato ad alto livello (classificandosi diciannovesimo) ribadendo la sua presenza tra i migliori ginnasti del panorama nazionale.

Contemporaneamente alla Festa di Natale si sono svolti a Fermo le finali del Campionato italiano allievi a cui ha preso parte il nostro Paolo Carbonieri.

Il portacolori sermidese si è riconfermato ad alto livello (classificandosi diciannovesimo) ribadendo la sua presenza tra i migliori ginnasti del panorama nazionale.

Il giorno seguente una delegazione Antares ha partecipato alla Festa provinciale della ginnastica in quel di Mantova.

Per Sermide sono state premiate, dal presidente del CONI provinciale Redolfini, Orsatti Anna, Tralli Silvia, Ferranti Cinzia, Boscarato Valentina, Bassanini Roberta, Cavallina Ambra.

Infine, Antares è stata presente alla Festa della Polisportiva il 23 Dicembre in quanto membro da alcuni anni della stessa, riproponendo alcune esibizioni della sopracitata Festa di Natale.

Daniele Preti

POLISPORTIVA SERMIDE KARATE

Venerdì 13 dicembre - Santa Lucia ci porta in regalo una bella lezione (ormai per noi a Sermide è un classico) con il T.D. della regione Lombardia m° Paolo Lusvardi (C.N. 6° Dan) coadiuvato da due sue C.N. di Mantova. Nel vedere poi l'insieme del nostro gruppo il giudizio espresso dal m° Lusvardi è stato positivo; dobbiamo solo continuare così. Stop.

Domenica 15 dicembre - Palazzetto dello sport di Bagnolo Cremasco (Cr) V° Trofeo "Babbo Natale". Praticamente un campionato italiano nord Italia, dalla Valle d'Aosta al Veneto...

I nostri sette samurai erano tra i circa 190 concorrenti in gara. Tra gli arbitri, il sottoscritto. Staff tecnico federale ai massimi livelli, palazzetto gremito da genitori e curiosi, tifo composto ed educato. Così Sermide:

Categoria 7° kyu (kata singolo): 1° posto di Diego Vertuani che conferma il suo valore ed il suo rendimento senza flessioni

Categoria 6°/7° kyu (kata a squadre) Il team sermidese composto da Nico Golfre' Andreasi,

Stefano Marangoni e Diego Vertuani si aggiudicava uno stupendo 3° posto eseguendo un "eian nidan" che ha rasentato la perfezione. Per gli altri valorosi componenti della squadra, qualche piccola distrazione, qualche leggera flessione di rendimento ha compromesso un loro piazzamento.

I due bravi colleghi provenienti dalla Federazione nazionale del Marocco si sono ben comportati con coraggio, serietà e dignità. In Marocco il karate è molto diffuso specie nelle città. E' uno stile diverso dal nostro, un po' retrò, ma è molto duro, veloce e potente; Hicham e Essaid (questi i loro nomi)... benvenuti al club!

Bastino le pacate e veritiere parole del m° Lusvardi negli auguri finali rivolti a tutti. "Altre volte siamo stati costretti a far vincere i meno peggio, stavolta no! E' stato molto difficile giudicare chi commetteva anche una piccolissima disattenzione... Il Karate non si ferma alle gare e spesso non vince il migliore. Il karate dura per tutta una vita..." Ergo...

Ferruccio Sivieri

LA CUCINA DI MAMMA

Un giorno una sposina chiede al giovane marito: "Cosa ti preparo per pranzo?" E lui: "maccheroni con il ragù". La sposina prepara il piatto e a mezzogiorno lo porta in tavola.

Finito di mangiare la sposina chiede al marito se i maccheroni erano buoni. "Buoni - risponde lui - ma non sono come quelli di mamma."

Il giorno dopo la sposina raddoppia l'impegno, ma il commento del marito non cambia. Così di seguito, giorno dopo giorno. La sposina moltiplica cura e attenzione, ma il risultato rimane sempre lo stesso. Un giorno, distratta dalla TV, la sposina lascia bruciare un po' il ragù, facendogli assumere l'odore dello strinato. Quale fu la sua sorpresa quando il marito disse: "finalmente, ecco il ragù di mamma". E' chiaro che la mamma bruciava regolarmente il ragù e che il figlio aveva adattato, nel tempo, il proprio gusto a quel sapore di strinato, facendolo diventare gradevole al palato. E' il sapore della memoria, della cucina della mamma.

Questa piccola storia per dire che il gusto si sviluppa nel bambino in base a quello che la mamma gli prepara da mangiare. E questo gusto lo condizionerà per tutta la vita come è

accaduto al nostro giovane sposo. Il buon rapporto con il cibo è un capitolo prezioso nella mente di un bambino, una ricchezza che non va dimenticata. Ma purtroppo dopo la cucina della mamma, e oggi molto spesso della nonna, deve affrontare due realtà molto diverse: la Televisione e la mensa scolastica.

La prima bersaglia il bambino soprattutto con merendine e piatti pronti surgelati. La seconda è l'appuntamento dei bambini con il cibo fuori casa e la mensa scolastica. Certo è importante questo momento di convivialità, serve ad aprire al bambino nuovi orizzonti del gusto. Ma quali sono questi orizzonti? C'è il rischio che la mensa scolastica finisca per cancellare quel senso del gusto sviluppato a casa propria, per sostituirlo con qualcosa di culturalmente estraneo. Ed ecco che troviamo in alcune scuole italiane il cuscus arabo e gli involtini primavera cinesi, i bastoncini di polpa di granchio e i tortellini su un letto di cuscus. E si tratta di menù abituali. In alcune scuole multietniche invece, si fa giustamente attenzione a non servire carne di maiale ad un bambino musulmano o carne bovina ad un bambino indù, ma vengono

serviti piatti definiti etnici a tutti i bambini come omaggio ai compagni extracomunitari.

E' arrivata la rivoluzione del gusto, sono arrivati gli alimenti esotici, ma allora, la cucina della mamma può salvarci? Sì. Proviamo ad inserire l'educazione del gusto nell'insegnamento scolastico, allarghiamo l'iniziativa alle Scuole Medie, sensibilizzando scolari e studenti a chiedere alle mamme e alle nonne le ricette tradizionali della loro famiglia. Iniziamo un dibattito fra scolari e studenti con le nonne per conoscere la cultura delle nostre tradizioni.

Il ricorso a loro è salutare e sarà utile a risvegliare nei ragazzi il piacere delle cose buone cucinate secondo la tradizione familiare.

Forse non si sentirà più parlare di merendine, di hamburger o di patatine.

Un sondaggio rivela che un bambino su due mangia almeno tre merendine al giorno e soffre di quella che gli psicologi hanno chiamato *snak-dipendenza*. E ancora che il 53% dei piccoli scolari durante la ricreazione mangia una merendina.

Maurizio Santini



Quanta fatica per un po' di neve...

Clima natalizio, luminarie, bancarelle di tutti i tipi, alberi e vetrine addobbate, ma di neve proprio poca. I disabili e i loro familiari che a metà dicembre, per Santa Lucia, hanno partecipato alla gita di tre giorni a Merano organizzata dall'associazione "La Chiocciola", si sono trovati subito immersi in un'incantevole atmosfera tra le luci, gli addobbi, i cori, il vin brulé e i babbì natali del tradizionale mercatino e delle vie cittadine. Ma della neve, che avrebbe reso perfetta la sensazione del Natale, nemmeno l'ombra.

Hanno dovuto salire fino ai 1600 metri dell'Alpe di Siusi per trovarne un po', la gran parte artificiale, sparata dai cannoni, con impianti funzionanti a metà e qualche sparuto sciatore a sfidare la stagione sciistica non ancora aperta. Così niente scivolate con gli slittini e niente passeggiate sulle slitte trainate da cavalli, rimaste tutte nelle stalle in attesa di nevi e turisti migliori.

Ci riproveranno l'anno prossimo, sperando che il clima torni ad essere quello freddo degli inverni "di una volta", o che si riesca a trovar posto in montagna in altri periodi. Per quest'anno, si sono dovuti accontentare... degli acquisti: dolci, addobbi, fiori secchi, candele e persino pantofole e berretti, da mostrare con orgoglio a chi è rimasto a casa.



SILVIO BASSI Al pustin 'd la Moia e Santa Cros

Già al tempo dei romani esisteva la consegna in carta pergamena delle notizie che dovevano arrivare al più presto tramite imbarcazioni o per mezzo di cavalli, quindi occorrevano giorni o settimane!

Poi via via con il passare dei secoli si andò perfezionando, con la scoperta del francobollo, il recapito della missiva. Ora con il computer la lettera arriva istantaneamente, attraverso la posta elettronica, via internet.

Negli anni cinquanta in ogni paese vi era un ufficio postale con un impiegato chiamato Portalettere. A Moglia c'era Silvio Bassi. Il suo compito era molto importante e difficoltoso, ma prezioso poiché recapitava la posta anche molto lontano e oltre alle lettere, le notizie più importanti. A quei tempi pochissimi prendevano il giornale, la televisione era agli albori, quindi molte cose venivano comunicate per posta o a voce, e la consegna a volte comportava molti sacrifici.

La posta arrivava con la corriera di Paviani alle 13,30, si smistava e poi si consegnava sino a sera inoltrata, sempre in bicicletta (o a piedi quando c'era la neve) sempre a mano, visto che allora non erano così diffuse le cassette per la posta.

Con la sua tipica borsa a portafoglio, Silvio arrivava dovunque, con la sua bicicletta tanto strana con il manubrio rialzato nella parte destra, perché invalido di guerra aveva un braccio semirigido e la bicicletta si doveva per forza adeguare.

Per fortuna aveva una bella famiglia che lo aiutava nelle consegne: la moglie Dobrile, le figlie Itala e Evelina e anche Lucia che durante le consegne si perdeva a volte in qualche "filo".

Il territorio da servire era vastissimo: "Doveva arrivare fino alla Guarnera o alla Mutela - dice Silvio Boselli con un po' di nostalgia - era sempre sorridente e quando lo vedevamo arrivare da lontano con quella borsa enorme e la sua bicicletta originale, era sempre una festa, perché portava notizie spesso tanto aspettate e desiderate. Soprattutto in tempo di guerra lui sapeva quanto era importante una lettera che arrivava dal fronte. Il postino Bassi con grande senso del dovere e con tanta generosità consegnava le lettere dei militari prima di qualsiasi altra e le portava personalmente a destinazione a qualsiasi ora del giorno o della notte e con qualsiasi tempo, anche in posti lontanissimi. Molti potrebbero testimoniare questa sua bontà e altruismo, per esempio - prosegue Silvio Boselli - la famiglia Zuccoli, con la moglie Pina Negri e i figli Renzo e Dielmo, quando con grande emozione il postino Silvio Bassi portò loro notizie del loro congiunto al fronte.

Ogni famiglia sermidese, come minimo, aveva un congiunto in guerra e ogni volta che arrivava il postino lo si scrutava in tutti i suoi gesti, per scoprire se dalle tasche della sua grande borsa sarebbe uscita una lettera dal fronte di guerra che significava molto, anche se a volte quella lettera non è stata sufficiente per garantire la vita del proprio congiunto."

Silvio Bassi ha operato per 45 anni. Un vero pioniere delle poste italiane! A lui va il riconoscimento di tanta gente di Moglia e di Santa Croce.

Pasquale Padricelli

► Nella foto: al pustin Silvio Bassi, Ines Cappelletti, Annamaria Cappelletti, Vanda Fratti, Lores Fratti, Nerina Negri Fratti.

LA ZUCCA VIOLINA (ovvero: l'arte ed io)

di Leida Pavanelli

La mia mamma era orgogliosa dei suoi figli. Se qualche parente o conoscente benevolo, chiedeva nostre notizie, veniva dettagliatamente informato sulle nostre prodezze e tenuto pudicamente all'oscuro sui nostri fiaschi. Non ci siamo mai lamentati di questo servizio, sebbene l'effetto collaterale di tale pubblicità fosse, che i benpensanti tendevano a sopravvalutarci ed erano spesso ansiosi di conoscere il nostro autorevole parere su soggetti non necessariamente di nostra competenza.

Durante una delle mie visite, trovai a casa mia una parente, il cui figlio voleva dipingere. La poveretta credeva che, non solo potessi dare un giudizio sul talento del figlio, ma che addirittura potessi influenzare positivamente suo marito. Quest'ultimo casualmente lo conoscevo. Paragonata a lui potevo effettivamente passare per un'intenditrice d'arte. Ai miei tempi e per i membri della mia casta, il voler "dipingere" non era necessariamente voler lavorare...infatti era esattamente il contrario.

L'affetto della mia parente per il figlio era commovente...e, benché conscia di non essere un'autorevole critica d'arte, decisi di cercare di consolarla. Andai a vedere i quadri del giovanotto e ne rimasi colpita. Sapeva dipingere! Diciamo che la sua tecnica era sicuramente tale da metterlo in grado di falsificare diversi e svariati maestri. Quando dipingeva di testa sua, sceglieva soggetti e colori ributtanti, ma chi non lo faceva negli anni settanta?

Il ragazzo si accorse di aver fatto colpo su di me e sua madre ne fu deliziata. Naturalmente, persuasi tutti che un simile talento andava appoggiato, per quanto non conoscevo ancora la sua squisita sensibilità.

Durante una visita successiva lo ritrovai iscritto all'accademia. La mia mamma abitava allora, alla periferia di Sermide su quella strada che dal cimitero si estende verso la stazione e il nostro vicino di casa aveva un bellissimo orto. Fu davanti a quell'orto, che una bella mattina trovai radicato l'artista. Mi resi conto che doveva esserci qualcosa di insolito... Cercai d'indovinare, ma francamente registrai soltanto frutta e verdura. Lo stato catatonico del mio protetto mi sconcertò, quando fortunatamente disse: "l'hai vista? Dio sa che non volevo deluderlo, ma la mia espressione deve avermi tradito perché aggiunse: "la zucca violina". A onor del vero c'era una serie di zucche violine, effettivamente molto appariscenti, alla maniera tipica delle cucurbitacee. Opportunamente, lui aggiunse: "hai mai visto niente di simile?" Mi sforzai di seguire il suo sguardo e mi resi conto che c'era una zucca violina che oltre possedere quasi tutti i colori dell'arcobaleno, aveva una forma, un'inclinazione nonché un'espressione... davvero impareggiabili, per una zucca violina! Ammisi che effettivamente era

incantevole.

La natura, merita di essere ammirata in tutte le sue forme ed espressioni ma, tanto vale ammetterlo, noi consumatori diretti occasionalmente abbiamo dei preconcetti. Mentre non troviamo difficile seguire la linea di pensiero degli ammiratori delle aurore boreali, di Marilyn Monroe e dell'eruzione dell'Etna, messi di fronte agli ammiratori di zucche violine, possiamo trovar difficile nascondere i nostri limiti artistici.

Fu il padrone dell'orto che mi venne in aiuto, non eravamo i primi ammiratori del suo lavoro ed avendoci riconosciuti per tali, c'invitò ad entrare. Non ci rimettevo niente ed ero in procinto di seguirlo. Quando mi accorsi che l'espressione del mio accompagnatore non differiva molto da quella di una puerpera colta dalle doglie. Mi sentii in dovere di sfoderare qualche scusa cortese e, più che mai perplessa, lo trascinai verso casa mia.

Non posso negare d'esser stata un tantino irritata e rimostrante. Dopotutto, avremmo potuto anche avvicinare la zucca delle zucche e magari chiedere al padrone se, dietro dovuta retribuzione (che ero generosamente pronta ad addossarmi) non fosse disposto a cedere quella meraviglia. Fu esattamente a questo punto che il ragazzo fu colto da una doglia particolarmente dolorosa... e con un fil di voce riuscì a dire: "e se ti dice di no?"

Naturalmente, non afferrai immediatamente il significato della domanda, ovvero non afferrai che il mio compagno era piuttosto certo che nessun essere umano nelle sue piene facoltà mentali, avrebbe mai potuto separarsi da una simile zucca... cosa che oltre a renderla oltremodo desiderabile, la rendeva pressoché irraggiungibile!

Nemmeno allora ero una giovinetta, sapevo già che Van Gogh aveva mandato un suo orecchio in omaggio a una sua fiamma... ma non avevo mai dubitato, che si fosse trattato della classica eccezione. Già il fatto che Gaugin all'età di quarant'anni avesse abbandonato lavoro e famiglia per andare a dipingere a Tahiti, l'avevo considerato una specie di divorzio alla francese... preferibile a quelli che scompaiono dicendo che vanno a prendere un pacchetto di sigarette. Inoltre, anche la mia amica Lilli si era, a suo tempo, invaghita di una pelliccia di visone... a Giorgio-Maria era successo con una Maserati. Purtroppo ciò non illuminava i sentimenti degli amanti di zucche violine.

Nella mia ignoranza, ma forse proprio per questa, sicura della mia scuola diplomatica, nel primo pomeriggio e in assenza dell'artista, abbordai il mio vicino. Usai la classica tecnica di Casanova... sfoderai tutto il repertorio di complimenti di cui disponevo e quando il vicino mi parve a cottura giusta, sfoderai il mio parente artista

BASEBALL

di Paolo Barlera



Non esiste altro sport, credo, che abbia assunto caratteristiche mitiche come il baseball in America. Si stenta a crederlo – specie noi europei cresciuti a pane e calcio – in particolare se lo si pensa nel contesto così modernamente avanzato della società Americana d'oggi. Ma paradossalmente è proprio questo uno dei punti fondamentali delle teorie che con passione ed orgoglio cercano di spiegare il fenomeno: il baseball vuol essere e (per molti versi) è specchio ed espressione simbolica della società americana.

Per chiunque si sia trovato negli Stati Uniti la popolarità dello sport è fuori discussione: le migliori librerie hanno una sezione apposita per libri sul baseball, e Hollywood ha spesso e volentieri immortalato personaggi e ideali, da "L'idolo delle folle" con Gary Cooper a "L'uomo dei sogni" (ma nel titolo originale "Il campo dei sogni") con Kevin Costner. In tempi recenti è stata addirittura allestita una mostra che sta facendo il giro dei migliori musei degli Stati Uniti, con un titolo tanto altisonante quanto rivelatore: "Baseball as America" ("Baseball come America"; la si può vedere in anteprima su Internet all'indirizzo www.baseballasamerica.com).

Nel 1986 venne nominato presidente della Lega professionistica il Prof. Bartlett Giamatti, già docente di letteratura alle università di Princeton e Yale, e presidente dell'Università di Yale; un po' come se da noi Umberto Eco diventasse presidente della FIGC. La nomina aveva ovviamente anche motivazioni oggettive (Giamatti aveva gran-

de esperienza di amministrazione ed era un appassionato intenditore di baseball), ma l'episodio può dare un'idea di quanto e come l'intreccio sport-società sia pervasivo.

Lo stesso Giamatti ha avuto occasione di commentare (da intellettuale) sull'idea di "baseball come espressione del carattere americano". Uno dei concetti sui quali il professore insiste con più frequenza è il parallelo tra il giocatore che raggiunge la casa-base dopo aver toccato tutti i vertici del "diamante" e il sentimento "storico" – e quintessenzialmente americano – del ritornare a casa. Bella scoperta – diranno i lettori di Odissee ed Eneidi; ed è vero. Ma è anche innegabile che il concetto ha assunto un valore e un significato particolari in un paese come gli Stati Uniti che in tempi non lontanissimi ha dovuto costruire la propria identità e la propria dimensione geografica in un territorio "non coltivato" e anzi selvaggio.

Nell'issarsi a materia mitica la storia del baseball è innanzitutto aiutata da due fatti: da una parte le proprie origini si perdono nella leggenda (nessuno sa con sicurezza chi e come sia nato – forse gli esperti di "s'ciancul" potranno venirci in aiuto), dall'altra risalgono sicuramente a prima della Guerra di secessione, ricalcando così abbastanza da vicino (almeno nell'immaginario collettivo) la formazione della nazione e del carattere nazionale dell'Unione.

Il baseball è secondo alcuni espressione simbolica della società anche come tipologia di gioco: il lanciatore al centro del campo che cerca di sopraffare con abilità e scaltrezza il battitore avversario, o il battitore che – solo contro tutta la squadra avversaria – cerca di mettere a segno il colpo vincente si configurano come allegorie di quanto avviene ogni giorno nel teatro di operazioni sociali ed economiche.

L'aspetto che tuttavia mi appare più interessante ha radici più profonde. Una narratrice americana contemporanea, parlando del filone "gotico" della cultura americana (da Hawthorne a Edgar Allan Poe ai film dell'orrore) ne metteva in correlazione il successo e la fertilità di attuazione con l'esperienza dei primi coloni americani di fronte alla "wilderness", alle distese immense e non coltivate (come si diceva prima) che si trovarono davanti nel loro progressivo spostamento verso ovest. Il nucleo emotivo e culturale di tale esperienza si è tramandato di generazione in generazione fino a caratterizzare ancora oggi parte dei centri nervosi della società Americana. Anche nello sport, dunque: almeno in quelli di tradizione più attempata, e cioè baseball e football. Guardando questi due sport non posso fare a meno di pensare che il modo in cui si sono andati sviluppando e affermando contiene anche un forte riflesso della gestualità delle "conquiste" e delle "difese" del territorio che hanno segnato l'epoca pionieristica e ancor oggi continuano a regalare gioie e dolori a tifosi e non.

e sofferente per mancanza di zucca violina! Il padrone fu estremamente cortese, ma altrettanto fermo. Non era una questione di prezzo, io ero già la terza persona che gli faceva proposte...illecite. Solo perché gli ero simpatica era disposto a regalarmi qualunque altra zucca... naturalmente non quella, con quella avrebbe personalmente creato un'opera d'arte...

Detto fra noi, niente avrebbe potuto sbalordirmi di più. Nella mia inesperienza artistica avevo davvero creduto che, già fosse notevole incontrare una persona invaghita in una zucca violina. Che mi fosse dato d'incontrarne due in un solo giorno, non avrei mai osato sperarlo!

La più saggia di tutte le mamme (la mia), informata sul mio fiasco commentò: "Ti è andata bene, il tuo artista ha piantato la sua ultima fiamma perché gli ha detto di sì (una ragazza per bene, si contiene). Ma, non per saper i fatti tuoi... da quando ti piacciono tanto le zucche violine?"

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP
PRODOTTI
UFFICIO

I.D.S.

S. P.W.C.

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



MICROREX
REGISTRATORI DI CASSA

Dalla polenta quotidiana alla bistecca quotidiana

quinta parte

di Alberto Guidorzi

La polenta che si faceva la sera doveva servire anche per la colazione della mattina, che spesso avveniva dopo aver già lavorato un po' nei campi. Ecco allora che a fine cena la polenta veniva tagliata totalmente a fette abbastanza simili e disposte distanziate in modo che durante la notte, coperte con un canovaccio, facessero crosta. Infatti, al mattino la polenta si mangiava arrostita sulle brache del camino o sui cerchi della stufa. A complemento della colazione a base di polenta si friggeva un uovo o al massimo due per tutta la famiglia e "tuti i puciava in cal tigin". Il pasto del mezzogiorno, il più abbondante, era costituito da minestra, "la pasta suta la sfava sol na volta a la smana", e da "pan e quel". Il pane era già di per sé un secondo piatto. A proposito di minestra, ricordo che i nostri lavoratori del tempo, la famiglia Silvestri, cuoceva la minestra sul camino con fuoco di paglia e quindi era inevitabile che prendesse "un po'ad cutin". Ebbene, da piccolo, mi sembrava che quella minestra fosse più buona della mia fatta sulla stufa ed allora mi precipitavo in casa di questa famiglia all'ora di pranzo. Subito venivo preso in braccio da Danilo Silvestri (più noto come "Bugi" perché in stalla cantava a squarciagola canzoni del tempo, tra cui un ritmo importatoci dalle truppe americane e che, in dialetto, storpiando la dizione inglese Boogie-Boogie, si diceva "al Bugi-Bugi"), il quale mi faceva mangiare la sua parte di minestra. Io, ingenuo, credevo che lo facesse solo perché gli ero simpatico, invece lo faceva anche perché mia nonna, conscia della fame arretrata di allora, gli faceva pervenire un pentolino abbondante della nostra minestra che, contrariamente alla sua, era condita. Ma attenzione: quello descritto era il modo di mangiare di famiglie come la nostra che disponeva di 50 biolche di terra, le famiglie dei salariati mangiavano spesso "pulenta e us vert", nel senso che mangiavano "pulenta seca" sull'uscio della porta. Il mangiare pane o polenta suddivideva, a quei tempi, le classi sociali, ed erano considerate povere quelle il cui nutrimento era basato esclusivamente sulla polenta. Si racconta, infatti, che uno scolaro rincasando da scuola si lamentasse con il papà di dover sempre rispondere al



maestro di aver mangiato polenta, contrariamente ad altri suoi compagni che la sera prima dicevano di aver mangiato pane. Il padre allora gli suggerì di dire anche lui al maestro che aveva mangiato pane, tanto non avrebbe potuto controllare. Il giorno dopo il ragazzino, ben contento, anche perché la dose di polenta che aveva mangiato era stata più abbondante del solito, si presentò a scuola e puntualmente alla domanda del maestro rispose: "ho mangiato pane, Signor maestro", ma il maestro subito chiese: "quanto"? Lo scolaro di rimando rispose: "quattro fette Signor Maestro".....

Tuttavia, il granoturco che si coltivava a quei tempi e che veniva sfarinato era di qualità diversa da quello che noi coltiviamo oggi. Era infatti di un colore rosso-giallo, con semi più piccoli ed a spaccatura più vetrosa. Apparteneva a varietà non più coltivate ora, se non in nicchie particolari ed in scarsa quantità. Ai più vecchi non suoneranno nuovi i nomi delle varietà che ora citerò: Marano Vicentino, il Cinquantino, il Nostrano dell'isola ecc... Non da noi, ma sul Veneto, era diffusa, ed ancora si mangia, la polenta bianca. Ebbene questa polenta era ottenuta da granturchi a seme bianco quali il Bianco Perla, il Bianco del Piave ecc... Tanto per fare un confronto con alcune varietà del tempo si potevano fare "i galet", che è l'esatta traduzione dialettale del vocabolo tratto dal lessico americano, cioè i "popcorn", mentre con le varietà attuali non vi è più nessuna possibilità di ottenere quel particolare alimento che noi già conoscevamo senza attendere i film hollywoodiani.

Infatti, il granoturco di allora apparteneva a delle varietà cosiddette "vitree" che erano dotate di uno strato proteico che con il calore opponeva resistenza alla fuoriuscita dell'acqua contenuta nella strato sottostante farinoso. Pertanto l'accumulo di calore all'interno e l'aumento della temperatura oltre il punto d'ebollizione dell'acqua determinava lo scoppio del chicco, la fuoriuscita dell'amido e l'aumento in volume.

Le varietà del tempo avevano piante molto più basse, con pannocchie più piccole e non sempre compiute ed inoltre non c'era uniformità sia in fatto di altezza che di rigogliosità. La produttività era limitata a circa 4 / 5 volte l'attuale (20 o 30 q/ha contro gli attuali 120/150).

Cosa è avvenuto per riuscire in questo exploit produttivo, quando le produzioni delle altre colture sono raddoppiate o al massimo triplicate? E' avvenuta una rivoluzione nel miglioramento genetico e nell'applicazione delle sue leggi. Per far comprendere al lettore devo fare una sintetica spiegazione del contributo della scienza genetica.

(Continua)

NATALE IN CENTRALE

Santa Messa celebrata da Monsignor Egidio Caporello e concerto del Coro Monte Pasubio di Rovigo



CAMPAGNA ABBONAMENTI

ABBONATI A SERMIDIANA

10 NUMERI EURO 18 su c/c 19812387